

Cosimo Damiano Fonseca

“*Spiritualium gratiarum munera... perpetuo concesserant*”: indulgenze e pellegrinaggi

[A stampa in *Santiago, Roma, Jerusalém* (Actas del III Congreso Internacional de Estudios Jacobeos), Compostela 1999, pp. 119-134 – Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”]

Il 25 aprile 1589 Sisto V interveniva su un problema che molto verosimilmente aveva conosciuto una fase di acceso dibattito se cioè nella coincidenza del giubileo compostellano che si celebrava quando il 25 luglio cadeva di domenica, con quello romano indetto per la prima volta da Bonifacio VIII, il primo dovesse essere sospeso come era avvenuto per quello del 1575 opera di Gregorio XIII. Il papa dichiarava che l'uno non escludeva l'altro e pertanto si poteva tranquillamente continuare a partecipare ai benefici spirituali della celebrazione giubilare quando i due eventi coincidevano.

Ma al di là della contingente soluzione del problema, ciò che conta ai fini del nostro discorso è che Sisto V collegava la celebrazione del giubileo compostellano ai privilegi concessi da Callisto II, Eugenio III, Anastasio IV, Alessandro III e Sisto IV i quali “considerantes maximum fidelium peregrinorum qui ex toto christiano orbe ad gloriosi sancti Jacobi apostoli veneranda ossa invisenda ad istam ecclesiam (sc. Compostellanam) frequentissimi confluebant, pietatis et devotionis affectum, ad eorum religionem augendam et spiritualium gratiarum munera omni quidem tempore multa et magna sed plurima et maxime eo anno quo festum eiusdem sancti Jacobi in dominica incideret, perpetuo concesserant”.

Gli “spiritualia gratiarum munera” altro non erano che le indulgenze, quelle stesse che Gregorio XIII aveva sospeso in occasione del giubileo del 1575 per polarizzare i flussi dei pellegrinaggi verso la Città eterna: (“Gregorius papa XIII, praedecessor noster, sacrum jubili indicens, omnes indulgentias cousque per se ipsum ac aliosque quoscumque Romanos Pontifices et Sedem apostolicam, quibusvis ecclesiis et piis locis in quacumque mundi parte constitutas concessas, ad hoc christifideles consequendo ad Urbem accederent, ad suum et Sedi apostolicae beneplacitum spenderit...”).

Indulgenza e pellegrinaggio, dunque, trovano nella Bolla sistina una esaustiva teorizzazione effettuata dalla Cancelleria pontificia sulla scorta di una accreditata tradizione che si faceva risalire a Callisto II.

1. Eppure gli storici di questioni compostellane avanzano seri e fondati dubbi sul privilegio callistino anche perché esso è menzionato in una “discutida bula” di Alessandro III, la Regis Aeterni del 1179, pervenutaci in una copia del sec. XIV, la cui autenticità offre il fianco a numerose riserve come aveva già rilevato Lòpez Ferreiro (*Historia compostellana*, t. IV, ap. LIV, pp. 328-330).

Peraltro della concessione di Callisto II non ci sono riferimenti negli atti del XVI Concilio provinciale tenuto intorno alla metà del XIII secolo dove pure vengono enumerate tutte le indulgenze che gli arcipreti, i chierici e i cappellani della diocesi compostellana dovevano annunciare al popolo nelle domeniche e nei giorni festivi sotto pena di scomunica per esortarlo a guadagnarle presso la Cattedrale di San Giacomo. Il decreto conciliare si limitava genericamente a ricordare i privilegi concessi in merito dalla Sede apostolica: “... omnia predicta confessis et vere penitentibus peregrinis sancti Iacobi sunt concessa predicto modo per indulgencias sanctorum patrum sedis apostolice”.

D'altro canto che Callisto II costituisse un ricorrente riferimento della Chiesa compostellana e della devozione per l'apostolo san Giacomo, lo proverebbe tra l'altro proprio quella compilazione medioevale, che inizialmente raccoglieva cinque libri, conosciuta come Codex Calixtinus preceduto da una epistola premessa alla raccolta che attribuisce la stessa al papa Callisto II (1119-1124). In essa l'antico arcivescovo di Vienne, Guido di Borgogna, assunto nel 1119 al soglio pontificio, racconta che spinto dalla devozione per l'apostolo san Giacomo, fin da bambino aveva raccolto ogni genere di notizie sull'apostolo e sul suo culto. Ora affidava questa silloge a Guglielmo, patriarca di

Gerusalemme, e a Diego Gelmirez, arcivescovo di Compostella, e alla comunità monastica di Cluny con il compito di emendarla da eventuali errori e di diffonderle in tutta la cristianità.

È stato già osservato come questa chiamata in campo di Callisto II rispondesse a una strategia complessiva intesa a fornire un ruolo di preminenza alla Chiesa di Compostella con il richiamo a Gerusalemme (dalla quale aveva preso l'avvio l'evangelizzazione della prima comunità cristiana) e a Roma (sede del papato), alla potente abbazia di Cluny (l'impero monastico a dimensione europea) e a Diego Gelmirez, lo strenuo difensore della tradizione compostellana: il tramite dell'intera operazione veniva individuata nel culto di san Giacomo e dalle sue reliquie conservate nella Basilica a lui dedicata la cui consacrazione sarebbe avvenuta per ordine di Carlo Magno ad opera del vescovo di Reims, Turpino, e di altri sessanta vescovi il tutto per accreditare la crociata contro l'Islam e la Riconquista Cristiana della Spagna condotta negli anni della compilazione del Codex da Alfonso I il Battagliero, re d'Aragona.

Ma ben oltre i dati contenuti nel Codex sapientemente e abilmente ricomposti in un disegno unitario di indubbia efficacia e verosimiglianza, sta di fatto che i rapporti tra Callisto II e la Chiesa vescovile di Compostella furono strettissimi favoriti dai legami di parentela, in qualità di cognato con la regina Urraca che in prime nozze era andata sposa al fratello Raimondo e in qualità di zio, con colui che sarebbe diventato il primo re di Castiglia, cioè Alfonso, di cui peraltro Callisto II e Diego Gelmirez erano tutori.

Callisto II, in continuità con la politica di Urbano II che nel 1095 aveva creato la diocesi di Compostella traslando il titolo di Iria Flavia, accrebbe nel 1120 il prestigio della sede trasferendo da Merida il titolo arcivescovile.

Certamente l'operazione venne facilitata dai profondi legami di amicizia che erano intercorsi prima della elezione al papato tra l'arcivescovo di Vienne e il vescovo di Compostella: si trova traccia nella lettera inviata da Callisto II qualche mese dopo l'elezione, il 14 luglio 1119, a Diego con la quale lo invitava a partecipare al Concilio di Reims che si sarebbe celebrato nella festa di S. Luca il 18 ottobre; in essa il papa ricordava la "fraterna charitas" che aveva caratterizzato il loro rapporto "ante susceptum apostolicae Sedis ministerium" e la sua volontà di accrescerla ("tanto amplius te diligere volumus") e ora che era stato pienamente costituito nel ministero apostolico (PL 163, 1109), ma se ne ha una conferma proprio nella bolla di erezione della metropoli del 26 febbraio 1120 nella quale Callisto II ricorda che la dignità metropolitana veniva concessa, tra l'altro, "ob praecipuam personae suae (sc. Didaci) dilectionem".

Comunque a ben leggere il solenne documento pontificio si ritrovano alcune delle motivazioni che abbiamo visto presenti nella compilazione del Codex Calistinus: la tirannide dell'Islam che aveva distrutto la nobile città di Merida, convergente richiesta del re Alfonso e dell'Abate Pietro di Cluny, oltre che del vescovo di Porto e del canonico compostellano Lorenzo, la necessità di ristabilire l'ordinamento ecclesiastico in consonanza con le direttive della riforma romana, ma soprattutto "ob majorem... b. Jacobi apostoli reverentiam, cuius glorioso corpore vestra ecclesia decoratur" (1168-1169). Non va trascurata in proposito, quale spia significativa di questa sorta di conurbazione tra il patrono san Giacomo e la Chiesa locale di Compostella, l'intitulatio della lettera di Callisto II del 6 marzo 1123, nella quale Diego viene indicato come "s. Jacobi archiepiscopus" (1269).

L'analisi sin qui condotta sui documenti pontifici callistini se ha messo in significativo risalto gli orientamenti della politica di Callisto II intesa a rafforzare la preminenza della Chiesa di Compostella e a esaltare il palladio su di essa dell'apostolo Giacomo le cui reliquie erano custodite nella Cattedrale, non ha restituito alcun elemento relativo alla concessione di indulgenze anche quando, come nel caso della lettera del papa del 5 luglio 1121, ci si trova di fronte al caso di un pellegrinaggio effettuato da un tale Guido indicato come "miles... fidelis noster" che aveva fatto il voto "beatissimi Jacobi apostoli ecclesiam visitandi" (1215) e che il papa raccomandava all'arcivescovo compostellano.

Né di indulgenze legate al pellegrinaggio a Compostella si parla nell'epistolario di Eugenio III dove, peraltro, compare una lettera indirizzata il 22 novembre 1145 al vescovo di Pistoia, Attone, con il quale il pontefice "de beatorum Petri et Pauli et eiusdem Jacobi apostolorum Christi meritis

confisi” concedeva l’indulgenza di sette giorni a coloro che si recavano in pellegrinaggio al celebre altare di S. Giacomo collocato nella Cattedrale pistoiese (PL 180,1063).

A sua volta l’epistolario di Anastasio IV non registra alcun provvedimento relativo a indulgenze connesse alla Cattedrale di S. Giacomo o legate al pellegrinaggio giacobeo, anzi durante il breve pontificato del romano Corrado (1153-1154) e in quello del suo successore Adriano IV (1154-1159) sembra attenuarsi il prestigio e la considerazione che la Chiesa di Compostella aveva assunto durante il pontificato callistino. Infatti si consolida in quegli anni il ruolo primaziale dell’arcivescovo di Toledo a cui viene sottoposto l’arcivescovo metropolita di Compostella come si evince dalla legazione del card. Giacinto dell’aprile 1154 (PL 188, 1053-1054) e dalla lettera di Adriano IV a Giovanni, arcivescovo di Toledo e primate delle Spagne del 9 febbraio 1156 (Ibidem, 1447-1448). In questa circostanza l’arcivescovo di Compostella, Pelagio, aveva esibito un privilegio di Anastasio IV che esentava la sua sede dalla giurisdizione primaziale dell’arcivescovo di Toledo, ma tale privilegio, verosimilmente falso, “*nique de communi, neque de sanioris partis fratrum consilio fuisse elicium*” (Ibidem 1448).

La stessa linea di tendenza individuata per il pontificato di Anastasio IV e di Adriano IV sembra confermata per il lungo governo papale di Alessandro III caratterizzato da due interventi, l’uno relativo alla consacrazione del vescovo della nuova diocesi di Ciudad Rodrigo eretta dal re Ferdinando, l’altra da una ingiunzione agli arcivescovi e ai vescovi non meglio precisati “*ut omnes qui vota vel alteros redditus Ecclesiae Compostellanae dare teneantur, compellant ut vota et redditus persolvant*”: ingiunzione, questa, così generica da impedire di fornire un contenuto all’assolvimento del “*votum*” di cui si parla nel provvedimento di papa Bandinelli. (PL 200, 1024).

Ma ciò che più desta meraviglia è che nella bolla di approvazione delle Costituzioni della “*militia s. Jacobi*” emanate da Alessandro III nel 1175 (PL 200, 1024-1030) non vi è alcun riferimento alla protezione dei pellegrini in viaggio verso Compostella, ma al nuovo Ordine militare si assegnano gli stessi compiti che erano propri dei Templari e degli Ospitalieri e cioè la difesa dei Cristiani dalle angherie dei Saraceni, salvo che nella “*cura hospitum et indigentium*” (Ibidem, 1028) non si debba includere l’attenzione verso coloro che intraprendevano il pellegrinaggio compostellano.

In definitiva ciò che conta ai fini del nostro discorso è che, almeno alla luce della documentazione esaminata, non risultano concessioni di indulgenze da parte di Callisto II, Eugenio III, Anastasio IV e Alessandro III, anche se è indubbia la ripresa del culto di san Giacomo durante il pontificato di Callisto II e l’elaborazione di una strategia tendente a dare alla Chiesa di Compostella un ruolo istituzionale di grande e incontrastato prestigio.

2. Ma il mancato riscontro nei documenti papali di concessione di indulgenza, di cui la Curia romana nel tardo Cinquecento sembra, invece, accertarne la tradizione, non esclude che il problema delle stesse indulgenze e dei benefici spirituali ad esse collegate non abbia interessato il pellegrinaggio giacobeo alla stregua peraltro di quanto tra XI e XII secolo si andava affermando all’interno della Cristianità in rapporto al pellegrinaggio per eccellenza, cioè all’iter transmarinum verso i luoghi santi.

D’altro canto che prima dell’operazione promossa da Callisto II e da Diego Gelmirez gli atti di culto a San Giacomo, si connotassero per l’ottenimento della remissione dei peccati e poi l’impetrazione della salvezza eterna dimostra in gran copia la documentazione pervenutaci.

A cominciare dalla fine del IX secolo le donazioni a San Giacomo vengono effettuate “*propter remissionem peccatorum nostrorum, et ut nobis in presenti seculo victoriam de inimicis tribuatis, et post consorcium cum sanctis angelis vestra intercessione mereamur percipere*” (893) (Lacarra 138).

E nel X secolo le espressioni ricorrenti sono le seguenti: anno 922: “*ut per intercessionem ipsius apostoli germanus habeat remissionem suorum peccatorum, et michi presenti ab inimicis firma tutatio, et post huius seculi transitum cum sanctis et electis partem habere in regno Christi*” (Lopez Ferreiro, *Itist. a. Sant. II*, app. 98-99); anno 922: “*ut apud Deum a nexibus meorum peccatorum absolvi merear, offero et dono*” (Ibidem, p. 103); anno 927: “*ut eo intercedente teque annuente presenti evo tuti permaneamus a malo et post onere carnis deposito, hereditatem percipiamus in celo*” (Ibidem, pp. 112-113); anno 952: “*ut per vestrum sanctum suffragium apud Dominum*

mereamur a cunctorum nostrorum nexibus absolvi peccaminum... et ut nobis per te sancte Apostole, bona augeantur et vincula peccatorum nostrorum per tuam intercessionem absolvantur” (Ibidem, pp. 143-144).

Con il passaggio da culto locale a meta di una delle tre peregrinationes maiores della Cristianità si accentuano gli aspetti più dichiaratamente spirituali legati allo scioglimento del voto al Santuario dell’Apostolo. È opinione ampiamente condivisa che ciò sia avvenuto nei primi decenni dell’XI secolo: infatti Ademaro di Chabannes parlando di Guglielmo V di Aquitania, afferma che il duca “cui a inventute consuetudo fuit, ut semper omni anno ad limina apostolorum Romam properaret, et eo quo Romam non properabat anno, ad Sanctum Iacobum Galliciae recompensare iter devotum” (Lacarra, 129).

Ma è con la prima Crociata e ancor più nel primo cinquantennio del XII secolo che al pellegrinaggio compostellano sembrano applicarsi ed estendersi i medesimi requisiti e gli stessi benefici spirituali del pellegrinaggio a Gerusalemme.

È ben noto come nel Concilio di Clermont vennero emanate da parte di Urbano II alcune norme che dovevano regolare l’assunzione dell’abito crociato e l’affluenza dei pellegrini a Gerusalemme: prendere la croce, infatti, significava per il cristiano andare nella Città Santa per voto solenne; ebbene in compenso del voto emesso, il Papa concedeva la remissione di tutte le penitenze dovute per i peccati commessi; però il pellegrino doveva sinceramente pentirsi dei suoi peccati e rendere di essi confessione al sacerdote. Questo beneficio aveva validità sia sul campo di battaglia che in occasione dei vari pericoli di morte occorsi durante il viaggio effettuato sia per terra che per mare: “Quicumque pro sola devotione, non pro honoris vel pecuniae adoptione, ad liberandam Ecclesiam Dei Jerusalem profectus fuerit, iter illud pro omni penitentia ei reputetur” (Mansi, 20, 816 e 823). “Nos autem de misericordia Dei et beatorum Petri et Pauli confisi, fidelibus Christianis, qui contra eos arma susceperint, et omnes sibi huius peregrinationis assumpserint, immensos pro suis delictis, penitentias relaxamus. Qui autem ibi in vera paenitentia decesserint et peccatorum indulgentiam et fructum aeternae mercedis non dubitent habituros” (Guglielmo da Tiro, 1.1., c.15, in RHC, t.I, p.42).

Va subito rilevato che sebbene si attribuisca a Urbano II la paternità dell’introduzione dell’indulgenza plenaria – cioè l’atto formale della Chiesa con cui veniva condonata la penitenza dovuta per le colpe commesse e accusate in confessione – in realtà egli proseguì una prassi che sembra conoscere altri esempi almeno dal IX secolo in poi. Infatti l’indulgenza plenaria come remissione della pena era stata già concessa da Leone IV (847-855) ai combattenti dell’esercito franco e, in una occasione simile, da Nicola I (858-867); Giovanni VIII (872-882) scrive ai vescovi del regni di Ludovico II che coloro che combattono e muoiono per la fede cattolica contro i pagani, per l’intercessione del beato apostolo Pietro al quale fu concessa la facoltà di legare e sciogliere “(eos) absolvimus precibusque illos Domino commendamus”.

Alessandro II (1061-1073) nel 1063 concesse a Ruggero il Gran Conte e a tutti coloro che si fossero impegnati a sottrarre dalle mani degli infedeli una parte della Sicilia l’indulgenza plenaria e l’assoluzione delle colpe qualora fossero veramente pentiti. (De Sandoli III, XXV-XXVI).

Si tratta, come è facile osservare di concessioni particolari, mentre con Urbano II la pratica dell’indulgenza assume consistenti proporzioni tenuto conto del voto del pellegrinaggio legato al fenomeno della Crociata il cui interesse coinvolgeva l’intera Cristianità.

Non a caso nella coscienza dei papi del XII secolo è sempre presente e forte il legame con la concezione urbaniana della Crociata e con l’ideologia che la sostenne all’origine.

Nella bolla di indizione della seconda Crociata del 1° dicembre 1145, Eugenio III ribadisce la continuità della sua azione con quella del suo predecessore Urbano II a proposito della remissione e dell’assoluzione dei peccati: “Peccatorum remissionem et absolutionem... talem concedimus, ut qui tam sanctum iter devote incoeperit et perfecit, sive ibidem mortuus fuerit, de omnibus peccatis suis, quibus corde contrito et humiliato confessionem susceperit, absolutionem obtineat, et sempiternae retributionis fructum ab omnium Remuneratore percipiat”.

A Urbano II e a Eugenio III si collegherà consapevolmente Alessandro III in una lettera inviata da Benevento il 29 luglio 1169 e indirizzata ai maggiorenti dei vari Stati d’Europa, ai militi e a tutti i cristiani per la difesa dei Gerusalemme e del suo territorio a proposito della remissione dei peccati

e dell'indulgenza plenaria: tale potere di assoluzione riveniva al pontefice dall'autorità apostolica di cui era rivestito, dal ministero sacerdotale e dallo stretto legame con i suoi predecessori Urbano ed Eugenio ("quam felicitis memorie Urbanus et Eugenius patres et antecessores nostri temporibus suis statuere noscuntur").

Insomma tra la fine del secolo XI e la prima metà del XII si era ormai radicata la convinzione che l'assolvimento del voto con il pellegrinaggio ai luoghi insigni della Cristianità, primo fra tutti Gerusalemme e poi Roma e Compostella comportava l'indulgenza plenaria; si aggiunga che per Compostella non erano avulse le stesse motivazioni che spingevano i Crociati alla liberazione del Sepolcro di Cristo, quella cioè della presenza dell'Islam e della esigenza della Reconquista cristiana: san Giacomo assumeva allora l'appellativo di "Matamoros", simbolo ed emblema della contrapposizione tra Cristianesimo ed Islam.

Testimone privilegiato di questo punto di arrivo è proprio il Liber sancti Iacobi che, per il problema che qui interessa cioè quello dell'indulgenza legata al pellegrinaggio, presenta non trascurabili elementi di significativa rilevanza.

Si crede, riporta il Liber, che colui che con dignità e purezza si reca in Galizia per pregare dinanzi al venerabile altare di S. Giacomo, se veramente pentito, otterrà dall'Apostolo l'assoluzione dei suoi peccati e dal Signore il perdono.

Il Signore che concesse quel dono e quel potere prima della sua passione, non lo ha revocato dopo la sua morte (I, XVII, 150).

E sempre nello stesso capitolo si fa menzione di una credenza diffusa che vuole che il Signore quando apparve a san Giacomo, reggeva in mano una verga che ripulì della corteccia promettendo che come aveva ripulito la verga dalla corteccia, così avrebbe mondato dai peccati coloro che si sarebbero recati in pellegrinaggio alla sua chiesa (I, XVII).

E che non si potesse lucrare l'indulgenza senza prima aver assolto all'obbligo della confessione, dimostra ancora una volta l'autore del Liber, il quale mette in bocca al predicatore del Veneranda dies una veemente invettiva contro coloro che immaginavano che un pellegrinaggio a Santiago avrebbe potuto cancellare i peccati senza confessione (I, XVII, 144-145).

Si aggiunga l'esercizio della penitenza legato al pellegrinaggio sia per espiare i peccati che per ottenere il perdono (I, XVIII, 154-55).

In definitiva l'indulgenza ai Crociati, pellegrini armati verso il Sepolcro di Cristo, costituì il prototipo di una indulgenza plenaria legata al pellegrinaggio: e tale rimase, salvo l'indulgenza plenaria della "perdonanza" concessa alla chiesa aquilana di Collemaggio da Celestino V nel 1294, fino a Bonifacio VIII che, indicando il primo giubileo, dotò le basiliche degli Apostoli di questo eccezionale privilegio.

3. Ma, come abbiamo già ricordato per il caso dell'altare di San Giacomo di Pistoia, potevano esserci indulgenze parziali che cioè rimettevano una parte della pena non scontata dai peccatori; il primo esempio di accertata autenticità fu quello di cui nel 1091 ad opera di Urbano II fu protagonista il monastero normanno di San Austreberto di Pavilly; esso riguardava il restauro della fabbrica monastica ai cui contribuenti, sarebbe stata riconosciuta la remissione "di una quarta parte della penitenza ingiunta da un vescovo o da un prete" (Paulus, Cieschichle des Ablasses, I, 153).

Durante il viaggio di Urbano II in Francia nel 1095 numerosi pellegrinaggi furono favoriti con indulgenze di questo genere: ricordiamo, a titolo esemplificativo, quella concessa alla chiesa di San Nicola di Angers alla quale il pontefice "rimise una settima parte della penitenza imposta per qualsiasi peccato a tutti coloro che avessero visitato la chiesa nel debito stato d'animo nell'anniversario della sua consacrazione" (urb. II, Reg. CLXXV, coll. 447-449).

Del resto, anche nel caso delle indulgenze parziali, il punto di riferimento rimaneva sempre la Terrasanta che ne registra una larga messe come è facile riscontrare nelle tabelle redatte nel XIV secolo.

Cominciò Innocenzo II (1130-1143) il quale con due bolle del 1131 e del 1139 concesse a coloro che aiutavano annualmente l'Ospedale di Gerusalemme la remissione della settima parte della penitenza dovuta per i peccati commessi: "Et quicumque de facultatibus sibi a Deo collatis ei subveniret, et in tam sancta fraternitate se collegam statuerit, eique beneficia persolverit annuatim, septiman ei partem iniunctae penitentiae, confisi de beatorum apostolorum Petri et Pauli meritis, indulgemus" (PL 179, 77-79).

Alessandro III nel 1163, conduceva "ad Reges et principes boreales... de peccatis suis de quibus confessi fuerint et poenitentiam acceperint remissionem unius anni... sicut his qui sepulcrum Dominicum visitant concedere consuevimus" (PL 200, 861).

Onorio III accordò, il 13 dicembre 1226, venti giorni di indulgenza per chi visitava la chiesa di San Giovanni di Gerusalemme (Delaville, t. 2, p. 357). Gli Ospedalieri ottennero altre indulgenze parziali per le chiese dedicate a San Giovanni Battista in alcune città d'Europa (Ibidem, pp. 709, 854, 883, 884).

Oltre le bolle pontificie vi sono altre fonti che attestano la concessione di indulgenza per i Luoghi Santi come gli Itinera Hierolimitana o i Libri peregrinationis.

Un itinerario, di cui non si conosce l'autore, redatto tra il 1187 e il 1229, riferisce a proposito della chiesa della Tomba della Madonna nella Valle di Giosafat "che là vi fosse una straordinaria indulgenza: che qualsiasi fedele [che] venga là contrito e confessato nel giorno dell'Assunzione della gloriosa Vergine, viene assolto dalla pena e dalla colpa" (De Sandoli, III, 21).

Tra i Libri peregrinationis vanno ricordati il Libro d'Oltremare di Fra Niccolò da Poggibonsi, il Liber peregrinationis di Niccolò de Marthono, il Liber peregrinationis di Fra Giacomo da Verona, ecc.

Soffermandoci sul primo varrà ricordare che esso, redatto dal francescano toscano Fra Niccolò, racconta il viaggio compiuto in Terrasanta dal 1346 al 1350. In esso, oltre a descrivere i singoli luoghi, elenca partitamente i vantaggi spirituali che dalla visita di questi luoghi potevano provenire cioè le indulgenze: "Così, nota nel Proemio, chi leggerà, troverà tutte le indulgenze per ordine" ad ogni luogo; vengono elencate 26 indulgenze "a culpa e poena", cioè plenarie, e 92 parziali con una punta di oscillazione di un massimo di 7 anni e 7 giorni (Bagatti).

Ciò che interessa rilevare ai fini del nostro discorso è che – come aveva osservato il Paulus – delle indulgenze elencate nelle Tavole non si possiede nessuna bolla pontificia di concessione: ciò che ha fatto ipotizzare l'origine tardiva e popolare delle indulgenze palestinesi che si affermarono a partire dalla metà del secolo XIV (Paulus, p. 6).

Comunque dalla fine del sec. XIV si era affermata la convinzione che un intervento pontificio ci fosse stato all'origine come rilevava un testimone coevo, il cosiddetto Anonimo renano: "et in tali momento oculi, quo calcatur terra sancta, tunc ibidem incipiunt indulgentie papales a penitencia et culpa, remissio omnium peccatorum" (Conrady, p. 20).

Nel 1431 era ancora più esplicito un prete pellegrino ai Luoghi Santi ser Mariano da Siena: "queste Indulgenzie e Perdonanze pose Santo Silvestro Papa a petizione di Santa Elena, madre di Costantino Imperatore, e sempre sono state confermate, e moltiplicate poi da moltissimi Sommi Pontefici" (Del Viaggio in Terra Santa, F. 1822, p. 14).

Ciò che è certo è che a partire dal 1364 la bolla detta In Caena Domini emanata ogni anno il Giovedì Santo elenca il voto di pellegrinaggio – cui era collegata l'indulgenza plenaria – in Terra Santa, alla tomba degli Apostoli e a San Giacomo di Compostella tra i casi sottratti alla giurisdizione episcopale e riservati al papa.

Nella Summula confessionis di sant'Antonino di Firenze (+ 1459), c. 82, a proposito della dispensa o della commutazione di un voto, si esclude dalle facoltà dei vescovi quelli di castità o di religione "et tribus votis pregrinationis, scilicet Hierosolim, ad Sanctum Iacobum et ad Limina Apostolorum in Roma, in quibus votis papa vel summus primarius soli dispensant vel commutant".

Mi si consentano al termine di questo lungo e complesso itinerario alcune osservazioni conclusive. Innanzitutto è indubbio che per le indulgenze legate al pellegrinaggio compostellano non esistono specifiche bolle pontificie di concessione, almeno quelle ricordate dalla bolla di Sisto V del 1589

accreditata da una tradizione che annoverava privilegi risalenti a Callisto II, Eugenio III, Anastasio IV e Alessandro III.

È altrettanto accertato il ruolo avuto da Callisto II nel rilancio della Sede episcopale compostellana concomitante alla sviluppo del culto di san Giacomo con tutte le motivazioni di carattere spirituale e religioso, ma anche politico, tenuto conto della posizione di frontiera assunta da Compostella nella lotta contro l'Islam.

Va ricordata in proposito che, ben prima di Callisto II, era stato Pasquale II a far convergere la sua attenzione su Compostella – della cui distruzione da parte dei Saraceni (“*Moabitarum feritas*”) si duole in due lettere del 14 ottobre 1100 rispettivamente al vescovo di Ciudad Rodrigo, a numerosi altri vescovi, al clero di San Giacomo e al re di Spagna, Alfonso (PL 163, 44-45) – intervenendo immediatamente per la consacrazione della chiesa di San Giacomo e per la restituzione della gerarchia locale (PL 163, 33-34; 44-45; 63-64).

Colpisce nelle lettere di questo papa il grande rilievo dato alla presenza delle reliquie dell'Apostolo custodite nella Cattedrale compostellana: circostanza, questa, che induce lo stesso pontefice innanzitutto a sottrarre nel 1101 la diocesi alla giurisdizione metropolitana e a sottometterla direttamente alla Sede apostolica; in questa occasione Pasquale II ricorda che Urbano II translò la sede da Iria Flavia a Compostella “*pro beati Jacobi reverentia*” nella cui Cattedrale “*b. Jacobi corpus requiescere creditur*” e che l'iniziativa da lui promossa era stata assunta “*pro singulari beati Jacobi devotione*” (PL 163, 78-79); e poi nel 1104 a insignire il vescovo del pallio romano, privilegio concesso ai metropolitani. La bolla ha un'arenga ispirata a particolare solennità: “*Jacobi apostoli corpus in partis Hispaniarum allatum occidentalis credit et veneratur Ecclesia*”; è questo il “*locus ipse ubi sacrosancta ipsa pignora requiescunt*” (PL 163, 133).

Eppure nonostante questo privilegio e nonostante la conferma dei beni della Chiesa compostellana effettuata nel 1103 (Ibidem, 113-114) di indulgenze non si fa alcun cenno né tantomeno di quelle legate al pellegrinaggio giacobeo.

L'indulgenza plenaria rimaneva legata al pellegrinaggio armato verso la Terrasanta e, in particolare, alla lotta contro gli infedeli: una spia significativa per Compostella in questa direzione è costituita proprio da due lettere inviate a re Alfonso di Spagna rispettivamente il 14 ottobre 1100 e il 25 marzo 1101 nelle quali, a fronte della situazione della città di Compostella e dei dintorni continuamente esposti alle incursioni saracene, Pasquale II sospenderà la partenza di “*milites*” del luogo a Gerusalemme concedendo “*peccatorum veniam pugnatoribus*” (Ibidem, 45) e, in maniera più solenne ed esplicita imponendo di rimanere “*ut in vestris partibus persistentes Moabitas et Mauros totis viribus impugnetis, ibi largiente Deo vestras poenitentias peragatis, ibi sanctorum apostolorum Petri et Pauli et apostolicae eorum Ecclesiae remissionem et gratiam percipiatis*” (Ibidem, 65).

Sarà facile su questo retroterra e nel solco di una tradizione che faceva di s. Giacomo l'intercessore presso Dio per ottenere, oltre il soddisfacimento dei bisogni materiali, i benefici spirituali legati alla “*remissio peccatorum*” e, insieme, il campione della lotta contro i Saraceni, (“*eo namque taliter appareo, ut me Deo militare eiusque athletam esse, meque in pugna contra Sarracenos Christianos anteire et pro eis victorem existere amplius non dubites*”, annota il Liber II, XIX, 284), caricare il pellegrinaggio giacobeo degli stessi valori spirituali del pellegrinaggio gerosolimitano: i tramiti di questa ingegnosa operazione furono senza dubbio l'arcivescovo Diego Gelmirez e il papa Callisto II.